

Da N. J. le R.
18-4-921

Ferruccio Busoni all' "Augusteo,"

Quando, alla fine del concerto di ieri, il pubblico enorme che gremiva l'Augusteo, come un vaso da una frenesia pànica s'è innalzato a lungo nella platea e nelle gallerie acclamando Ferruccio Busoni e chiedendo a gran voce, con grida sempre più imperiose e gravide quasi di un'oscura minaccia, che egli suonasse ancora, e ancora, dopo aver suonato già per più di due ore musiche dense e difficili, avrebbe dovuto pensare che l'arte di questo grande musicista nostro non è quella superficiale e brillante di certi acclamati pianisti, nei quali il suonare è divenuto un problema di pura meccanica, come per una perfetta pianista, risolto dal quotidiano esercizio. Ferruccio Busoni non è solo un tecnico prodigioso; è un musicista profondo e conscio delle sue formidabili responsabilità, quando si siede davanti a pagine di classica purezza, e di arcana complessità, come son quelle del *Concerto in mi bem.* di Mozart e del *Quinto Concerto per pianoforte e orchestra* di Beethoven. La sua è arte logorante che vuole il necessario riposo, e a cui non si può chiedere, senza imperdonabile leggerezza, più di quello che ha già dato in un concerto di vaste proporzioni come quello di ieri.

Busoni, presentandosi varie volte a ringraziare, apparve evidentemente infastidito da quell'insistenza fuori di luogo nel richiedere altri pezzi di cui si voleva imporre anche la scelta. Qualcuno, dalle gallerie, aveva gridato *La Campanella* di Liszt.

Il pianista suonò invece, come solo lui sa suonare, un « *Nocturno* » di Chopin. E deve aver pensato con noi che i metodi invalsi da parte del pubblico all'Augusteo sono appena degni d'una sala di concerti di una cittadina di provincia, e non del maggior tempio della musica sinfonica che sia in Italia, e che è anche uno dei più importanti del mondo.

Auguriamoci che nel concerto di mercoledì sera, pur testimoniando al meraviglioso pianista tutta la sua ammirazione, il pubblico si mantenga più serio. Domenica prossima, poi, Ferruccio Busoni si produrrà come direttore, dirigendo anche due sue composizioni sinfoniche, che riveleranno in lui altre qualità di musicista degne del maggior interesse, e a cui la sua fama di grande pianista non ha dato ancora modo di essere messe giustamente in valore.

Il concerto di ieri si aprì con la deliziosa sinfonia de « *La Cenerentola* » di Rossini, che Bernardino Molinari diresse con grande slancio, riscuotendo poi anche egli la sua parte di applausi col pianista, che egli aveva ottimamente seguito colla valorosa orchestra dell'Augusteo.